

GHEDDAFI SI DICE PRONTO AL MARTIRIO. MA PRIMA COMINCIA DA QUELLO DEI SUOI OPPOSITORI

Fino alla morte

TRIPOLI. Altre centinaia di vittime in piazza. Il Colonnello appare due volte in tv e annuncia resistenza a oltranza: «Leader a vita, i ratti che manifestano avranno un'altra Tien an Men». Alla fine Berlusconi «disturba» l'amico al telefono. Ci pensa Medvedev a prendere le difese del rais. Volò il prezzo del petrolio. Si chiudono i rubinetti del gas verso l'Italia.

DI ANDREA LUCHETTA

■ **Al terzo giorno della battaglia di Tripoli, mentre proseguiva la mattanza degli oppositori, il Colonnello ha rivolto al Paese un appello di violenza senza pari.**

«**Q**uelli che amano Muammar Gheddafi» devono «uscire dalle case e attaccare gli insorti nei loro rifugi [...] Devono ripulire la Libia casa per casa». «Quando saranno perseguiti imploreranno pietà».

Lo scenario del discorso non poteva essere più esplicito, né la cornice più surreale. Il Colonnello ha parlato per un'ora e mezza da un podio eretto nel cuore del suo vecchio palazzo, bombardato dagli Stati Uniti nel 1986. Avvolto in tunica e turbante color ocra, con gli immancabili occhiali da sole, Gheddafi ha lasciato più volte l'impressione di essere in affanno, mentre agitava i pugni e arringava una platea deserta. Di tanto in tanto, la telecamera della tv di Stato staccava su un monumento dorato, raffigurante un pugno che accartoccia un jet americano.

«Dov'eravate mentre mi bombardavano? Codardi! Servivate i vostri padroni americani». «Muammar Gheddafi è il leader della rivoluzione, non il presidente. Non posso dimettermi perché non ho nessuna carica da lasciare. Ho il mio fucile, la mia pistola, con cui difendere la Libia». Sorprendente la dichiara-

zione secondo cui non avrebbe ancora dato ordine di sparare un solo proiettile contro i rivoltosi. «Quando lo farò, brucerà tutto». «A partire da domani saranno rimossi i cordoni, uscite e combatteteli».

Non sono mancate le digressioni storiche, a rafforzare i concetti espressi. «L'integrità della Cina era più importante di quelli che si trovavano in piazza Tien an men». «La Libia vuole essere al vertice, al vertice del mondo [...] Abbiamo già sconfitto i britannici e gli italiani».

Nessuna partenza, dopo le voci rilanciate dal ministro degli Esteri britannico sulla sua fuga in Venezuela. «Non lascerò la Libia, sono pronto a morire da martire. Io sono un rivoluzionario che viene dalle tende. Combatterò fino all'ultima goccia di sangue». I giovani sono stati chiamati a «formare dei comitati per la difesa della Rivoluzione» e a vestire in verde per distinguersi dai rivoltosi.

«Tenete a casa i vostri figli. Moriranno. E per cosa? I loro no, stanno negli Stati Uniti, in Europa». Ed ecco che la minaccia jihadista e l'imperialismo americano diventano una cosa sola. «Gli insorti vogliono dar vita a degli emirati islamici, permettere agli Stati Uniti di animare un nuovo Afghanistan, una nuova occupazione».

Al termine di un simile intervento, resta ben poco delle riforme annunciate entusiasticamente dalla tv di Stato, limitate a una generica promessa di rivedere la Costituzione «da domani».

Secondo testimonianza raccolta da *al Jazeera*, subito dopo il termine del discorso i veicoli

militari stazionati all'esterno della capitale hanno acceso i motori, pronti a rimettersi in marcia. Del resto, secondo altre voci, la repressione non si sarebbe arrestata nemmeno durante il messaggio televisivo. Poco chiaro se il Colonnello abbia parlato in diretta o sia stato registrato, mentre la regia proponeva in contemporanea le immagini di una folla di fedelissimi che applaudiva le parole del Colonnello di fronte a uno schermo.

A sera, la Lega Araba ha comunicato di aver disposto la sospensione della Libia dall'organizzazione. Una mossa significativa - anche se a dire la verità i rapporti con Tripoli sono sempre stati sterili -, specie in considerazione del fatto che diversi governi della stessa Lega, come lo Yemen e il Bahrein, in questi giorni stanno fronteggiando vigorose proteste popolari.

Col passare delle ore, giungono sempre nuovi racconti sulle atrocità compiute dai fedelissimi del Colonnello nella capitale. I bombardamenti dal cielo sarebbero proseguiti anche oggi - anche se alcuni testimoni sostengono che avrebbero preso di mira soprattutto dei depositi di armi, per impedire che passassero sotto il controllo dei rivoltosi. I miliziani assoldati dal rais avrebbero fatto uso persino di armi anti-aeree contro i civili. Impossibile, in questo contesto, ottenere qualsiasi stima attendibile. Human Rights Watch si limita a constatare che le vittime accertate sono ormai più di trecento, ma non si può escludere che le persone uccise dalla repressione siano molto più numerose.

Una nave da guerra libica

avrebbe disertato e si troverebbe nei pressi della costa di Malta. Stando a quanto riporta la *Bbc*, la situazione sarebbe monitorata dalla marina italiana.

Sia come sia, appare certo che fette consistenti del territorio libico sono sfuggite al controllo del governo di Tripoli. A cominciare dalla Cirenaica, regione tradizionalmente ostile al potere del Colonnello. A Bengasi, la prima città a essersi sollevata, la situazione sarebbe ormai tranquilla, perché non vi sarebbero più forze fedeli a Gheddafi. Resta da chiarire quale sia l'ordine stabilito dagli insorti.

ANDREA LUCHETTA